

CONSIDERAZIONI A MARGINE DI UNA RECENTE EDIZIONE CRITICA DELLE POESIE DI UBALDO MAZZINI IN DIALETTO SPEZZINO

Stefano LUSITO

Come oggi sappiamo grazie all'imprescindibile contributo di Fiorenzo Toso (1962-2022), che per primo ha provveduto a stilare una sintesi ragionata circa le vicende dei dialetti liguri sul fronte scritto e dello *status* sociolinguistico (Lusito 2023a: 309-316), in Liguria l'uso letterario e documentario delle parlate diverse dal genovese è stato per lungo tempo insidiato dal considerevole prestigio di quest'ultima varietà, le cui funzioni in ambito sociale e il cui grado di elaborazione relativamente elevato le hanno consentito di mantenersi al rango di «lingua media» —secondo la nota definizione di Žarko Muljačić—¹ anche dopo la definitiva sedimentazione del ruolo egemonico del toscano quale codice di cultura soprarregionale. Così, nello spazio ligure il genovese rappresenta la sola varietà locale a disporre di una tradizione scritta continuativa dall'epoca bassomedievale ai nostri giorni, caratterizzata fra l'altro —proprio in virtù della tradizionale valutazione del genovese come elemento positivamente distintivo dell'identità regionale— dalla prevalenza di argomenti e registri «elevati» almeno fino alle soglie dell'età contemporanea.²

Di conseguenza, fin quasi agli inizi dello scorso secolo l'uso scritto delle restanti varietà liguri³ sarebbe rimasto particolarmente marginale, restituendoci soltanto atte-

1. La nozione di «lingua media» adottata dallo studioso croato (che riprende un'originaria formulazione di Alberto Mioni) indica —applicando all'ambito italoromanzo il concetto di *Ausbau* linguistico sviluppato a sua volta da Heinz Kloss— quelle varietà neolatine che, pur avendo l'italiano come *Dachsprache*, mostrano storicamente delle «mire elaborazionistiche» che hanno loro consentito di emanciparsi in parte dai modelli linguistici del codice egemone; oltre al genovese, la serie comprende il milanese, il piemontese, il veneto, il napoletano e il siciliano. Per approfondimenti in merito al concetto di «lingua media» elaborato dal romanista slavo si rimanda qui, per brevità, a quello presentato da ultimo in Muljačić (2011); per un inquadramento più generale dell'argomento ci si può invece rifare al contributo informatico di Regis (2018: § 2.2).

2. Tutte queste nozioni possono essere agevolmente verificate consultando l'ultima e più aggiornata edizione dell'opera storico-antologica di Toso (2009).

3. Non occorre tuttavia dimenticare come all'interno della *scripta* genovese di *koinè* rientri a pieno titolo anche la varietà di Savona almeno a partire dal XVI secolo; se è vero che questa, oggi, si iscrive pienamente nell'area genovese anche sul fronte linguistico, in epoca pregressa doveva invece

stazioni sporadiche e quasi del tutto discontinue. Facendo astrazione di parte della produzione laudistica e devozionale d'epoca bassomedievale, che rimanda all'area compresa fra Savona e Albenga, fra le varietà periferiche attestate ancor prima del XIX secolo si possono segnalare taluni dialetti intemeli (come il taggiasco, il triorasco e il ventimigliese) e dell'Oltregiogo (fra cui quelli di Sassello e Molare).

Sarebbe non a caso occorso attendere fino alla seconda metà dell'Ottocento — periodo cui risale la progressiva dequalificazione del genovese sul fronte letterario e sociolinguistico, verificatasi in maniera collaterale alla perdita dell'autonomia politica della regione — per assistere alla timida nascita di esperienze letterarie locali non più documentariamente isolate, per quanto forse solo nel caso delle varietà intemelie questa sia riuscita a scaturire in una piccola «tradizione» dotata di qualche margine di originalità.⁴ La relazione diretta che sussiste fra la cessazione dell'indipendenza politica ligure e lo scadimento delle funzioni e dei ruoli del genovese (proseguito fino a configurare questo idioma quale vero e proprio codice «dialettale» alle soglie del Novecento) rimanda in particolare alla rottura (verificatasi comunque non senza significativi tentativi di resistenza a cavallo fra XIX e XX secolo) dalla tradizionale identificazione fra lingua, «nazione» e istituzioni politiche locali, che aveva portato il genovese, nella sua fase «classica» (ossia fra Cinquecento e Settecento), a essere identificato quale vera e propria *langue du pays* da parte rilevante dell'intellettualità locale.⁵

Coerentemente con queste premesse, anche il dialetto della Spezia⁶ è emerso nello scritto soltanto fra la metà e la fine del XIX secolo, in un frangente peraltro decisamente

mostrarsi assai più simile alle attuali parlate centro-occidentali situate al di là di capo Noli, come attestano i testi medievali e taluni relitti fonetici ancor oggi presenti nel dialetto della città sabazia e delle zone contermini. Le due principali raccolte antologiche di testi in savonese sono quelle a cura di Noberasco / Scovazzi (1930) e di Del Buono / Barile / Scovazzi (1963).

4. I primordi della produzione letteraria «moderna» nei dialetti intemeli possono essere individuati nella pur modesta opera in sanremasco di Stevin (probabile pseudonimo di Antonio Sghirla, 1813-1879), inaugurata nel 1841 sulle pagine dell'*Almanacco di Sanremo* e culminata nella pubblicazione di un breve compendio di poesie satiriche nel 1867 (ora raccolta, con commento critico, in Sghirla 2017). Tuttavia, una vera e propria «tradizione» scritta si sarebbe sviluppata solo nel secolo successivo, soprattutto a seguito della fondazione della rivista antologica «A barma grande» da parte di Emilio Azaretti (1902-1991) e Filippo Rostan (1896-1973), pubblicata in due diverse serie negli anni '30 e fra gli anni '60 e '70 del Novecento. Sulla letteratura intemelina nel suo complesso manca ancora un profilo «critico» di sintesi (un sunto di quella d'espressione ponentina in generale si rinviene però in Toso 2006); per quella d'espressione monegasca (che ne rappresenta solo una parte) si può leggere il volume di Lusito (2024). Nel merito invece della produzione scritta in spezzino, la quale finora non ha travalicato l'ambito della poesia, ci si può rifare all'opera di Giovando / Cavallini (1998). Quel lavoro presenta gli autori e i rispettivi brani in mero ordine alfabetico; un'analisi di taglio più specificamente storico sarà con tutta probabilità affrontata da una futura opera di Pier Giorgio Cavallini, dal titolo *Profilo della letteratura dialettale spezzina. Storia e testi* (l'informazione mi è stata gentilmente fornita dall'autore). Si specifica che tutte le informazioni presenti in questo scritto sono aggiornate all'aprile del 2024.

5. Per un sunto di questi aspetti si possono consultare, oltre al riferimento dello stesso autore già citato nelle note precedenti, ulteriori e preziosi contributi di Fiorenzo Toso (1994, 2017).

6. Lo spezzino si situa alla periferia estrema dello spazio linguistico ligure, manifestando tutta una serie di caratteristiche (fonetiche e morfologiche in primo luogo) che, all'interno del contesto regionale, ne fanno un caso per certi versi peculiare rispetto al tipo comune diffuso sulla linea di costa. La

significativo per la storia demografica di quella città. È proprio a quel periodo che risale la nascita del moderno centro urbano spezzino, simbolicamente sancita dalla costruzione dell'arsenale marittimo (cominciata nel 1862 e proseguita fin oltre la fine del decennio); un'impresa che non solo modificò radicalmente la struttura del manufatto urbano della città levantina, ma sconvolse anche l'assetto numerico ed «etnico» della sua popolazione. L'urgente necessità di disporre di ampia manovalanza per la messa in atto dei complessi lavori di ristrutturazione urbana fu infatti da richiamo per un'ingente immigrazione (non soltanto dalle zone limitrofe alla città stessa, ma anche da diverse altre regioni d'Italia), che avrebbe portato la popolazione residente della Spezia a sestuplicarsi nel solo periodo intercorso fra il 1861 e il 1886. Sembra peraltro lecito supporre che la *facies* dello spezzino possa aver risentito di questa contingenza, cui andranno forse ricondotti taluni sviluppi peculiari all'interno del panorama ligure come il passaggio $[-\epsilon]- > [-\emptyset]-$, che sulla linea di costa si espande oggi fino a Riomaggiore e Manarola (si confrontino lo spezzino e il riomaggiorese $[reza]$, insieme al manarolese $[reza]$, contro il ligure comune $[r\emptyset(:)za]$ 'rosa').⁷

Se la genesi della «letteratura» spezzina può essere fatta datare alla metà dell'Ottocento, allorché videro la luce le prime disimpegnate *cansonete de carlevà* 'canzoncine di carnevale' (ancora in larghissima parte inedite),⁸ a cavallo fra gli scorsi due secoli essa trovò il proprio esponente più significativo nella figura di Ubaldo Mazzini (1868-

descrizione di sintesi più completa dello spezzino si trova in Vitali (2020: 263-277); nel prosieguo di quelle pagine, lo stesso autore schematizza i caratteri di transizione delle parlate cinqueterrine, che (insieme a quelle poste sulla linea di costa fino a Moneglia) marcano il progressivo passaggio fra le caratteristiche linguistiche dello spezzino e quelle genovesi.

7. Quella appena menzionata rappresenta, beninteso, poco più che una suggestione ancora tutta da definire; ma che quei dialetti dovessero avere in passato $[-\emptyset]-$ da $[-\emptyset]-$ in sillaba aperta è confermato dalla parlata di Biassa, un borgo semirurale situato a cavallo fra la Spezia e Riomaggiore, che dispone da qualche tempo di un eccellente repertorio lessicografico corredato da ricche note grammaticali (Natale / Cavallini 2019). Per il resto, uno studio circa gli sviluppi dello spezzino in chiave diacronica e sociolinguistica, decisamente arduo a causa della mancanza di testimonianze scritte antecedenti la metà dell'Ottocento, è un *desideratum* già espresso a suo tempo da Cortelazzo (1978). Per quanto riguarda le nostre attuali conoscenze sul dialetto spezzino ci si può rifare a Cavallini (2017); sulle vicende urbanistiche e demografiche della Spezia si può invece consultare, fra i molti riferimenti, la monografia di Fara (1983).

8. Come sintetizza Cavallini (2023: 22), «quella delle canzonette di carnevale è una forma di letteratura tipicamente spezzina. Trattasi di fogli volanti che accompagnavano i carri allegorici del carnevale spezzino (i cui inizi risalgono almeno al 1857). A parte alcune fra le prime, che parlano del carnevale che muore e poi rinasce, e che va via via identificandosi con la maschera di Batiston, tutte trattano argomenti satirici, riferiti all'anno appena trascorso» (approfondimenti sul tema in Cavallini 2002: 393-396). Una raccolta di questi testi, la cui redazione — a fasi alterne — proseguì addirittura fino agli anni '80 dello scorso secolo, è in corso di preparazione da parte dello stesso Cavallini; la speranza è ovviamente che la consultazione dei materiali più antichi possa gettare qualche luce in più sull'aspetto del dialetto spezzino di periodo pre-arsenalizio (ad esempio, sempre Cavallini 2002: 396-397 ha fatto notare talune particolarità grafiche, morfologiche e lessicali in uno di questi testi datato al 1866). Un regesto delle *cansonete de carlevà* finora note — che ammontano a poco meno di una sessantina di elementi — si legge infine in Cavallini (2002: 395-396).

1923),⁹ a sua volta fra le personalità maggiormente prominenti dell'intellettualità locale del periodo.¹⁰

Nato alla Spezia in una famiglia relativamente benestante, Ubaldo Mazzini aderì fin da giovane agli ideali repubblicani, esordendo come giornalista, all'età di diciassette anni, sulle pagine della «Giovane democrazia» (fondata e diretta dall'avvocato e politico Prospero De Nobili) e collaborando in seguito per diversi giornali di impronta mazziniana. La sua fama all'interno dei circoli cittadini si accrebbe a partire dal 1890, quando cominciò a scrivere per il giornale «la Spezia» firmando, con lo pseudonimo di *Gamin*, articoli di gusto polemico rivolti a candidati politici o a esponenti della pubblica amministrazione. Nel 1897 fondò il «Corriere della Spezia»; l'anno successivo, dopo aver concluso a Pavia gli studi di giurisprudenza avviati a Pisa e a Genova, venne nominato direttore della biblioteca comunale e del museo civico.

Proprio questi due ultimi incarichi stimolarono in questa figura un profondo desiderio di ricerca circa il lascito storico e culturale dell'area spezzina e lunigianese, portandolo a occuparsi, in diversa misura, di numerosi argomenti che spaziano dalla storia all'archeologia, dall'arte alla numismatica, dalla letteratura alla cartografia, fino a riguardare il patrimonio folclorico e dialettale locale. Nell'ambito della sua attività di ricerca sul territorio, inoltre, fondò e diresse con Achille Neri (1842-1925) sia il «Giornale storico e letterario della Liguria», pubblicato sotto l'egida della Società ligure di storia patria, sia il «Giornale storico della Lunigiana».

Per quanto riguarda in particolare le indagini sulle parlate dell'area, inaugurate nel 1889 da un succinto brano di descrizione del dialetto spezzino e testimoniate ancora da un opuscolo stampato nel 1896 (in cui si auspicava invero una prossima fioritura di studi redatti «con amore e criterio scientifico» su quello specifico tema),¹¹ a Mazzini si deve un tuttora fondamentale *Saggio di folclore spezzino* inteso come un compendio «di tradizioni, di novelle, di favolette, di canzoni, di proverbi, di strambotti riferentesi ad usi, a costumi, a giochi infantili, a pregiudizi del popolo spezzino».¹² Quei materiali erano

9. Oltre che nella produzione di Mazzini, in quegli stessi anni lo spezzino trovò un certo impiego sul fronte scritto per mano dell'insegnante e veterinario Antonio Zolesi (1831-1912), che pubblicò alcune raccolte di poesia (*Cansoneo spezin*, 1896; *Ghe n'è per titti*, 1904; *La fiumana poetica*, 1910) di gusto fondamentalmente bozzettistico.

10. Per una biografia dell'autore si veda in particolare Faggioni (1989).

11. Si tratta rispettivamente delle note che si leggono in Mazzini (1889: 48-50; 1896); la citazione proviene dall'ultima pagina del secondo testo, non numerata. Tanto premesso, sarebbe senz'altro inappropriato attribuire all'autore la qualifica di «dialettologo», giacché non si dedicò mai allo studio del patrimonio linguistico locale con i criteri dell'allora nascente dialettologia scientifica, contrariamente agli esponenti della scuola ascoliana che in quegli stessi anni, sulle pagine dell'«Archivio glottologico italiano», si stavano dedicando con successo all'analisi dell'evoluzione storica del genovese e delle sue testimonianze letterarie, soprattutto d'epoca medievale. Il primo studioso professionista ad essersi occupato dello spezzino, ancorché con un contributo rivolto essenzialmente alle sue caratteristiche fonetiche di base, fu Clemente Merlo (1936).

12. Quel lavoro fu inizialmente pubblicato a puntate, fra il 1912 e il 1917, sull'«Archivio per la etnografia e la psicologia della Lunigiana», per vedere poi la luce nel 1918, in versione ulteriormente arricchita, in qualità di monografia col titolo *Un saggio del folclore spezzino* (poi rettificato nelle successive ristampe). La citazione è tratta da una ristampa tardonovecentesca del testo (Mazzini 1979: 11).

stati raccolti in gran parte dalla viva voce degli anziani, sulla scorta della preoccupazione, già presente all'epoca, di una prossima scomparsa del dialetto e del patrimonio folclorico cittadino a seguito degli sconvolgimenti demografici occorsi durante la seconda metà dell'Ottocento.

Prima ancora di affermarsi come intellettuale e studioso dai molteplici interessi, in età giovanile Ubaldo Mazzini si fece conoscere come poeta dilettante sia in italiano, sia in spezzino, ambiti cui trasmise la vena sarcastica e irriverente già sfruttata in sede giornalistica.¹³ Proprio alla produzione «letteraria» in dialetto di questa figura, a cento anni esatti dalla sua scomparsa, è dedicato un volume recentemente curato da Pier Giorgio Cavallini (Mazzini 2023b), fra i maggiori conoscitori della parlata spezzina e di quelle praticate nell'area del golfo dei Poeti, alle quali ha dedicato numerose pubblicazioni di ragguardevole pregio.

Il testo di cui trattiamo in queste pagine non fa eccezione. Sebbene la produzione dialettale di Mazzini¹⁴ fosse già stata raccolta, quasi nella sua interezza, in diverse sillogi pubblicate durante lo scorso secolo (da ultimo in Mazzini 1989), il volume di Cavallini ripropone l'opera dell'autore corredandola, per la prima volta, da un adeguato commento critico che permette al lettore di fruire appieno di ogni singolo componimento, chiarendone i motivi ispiratori, i riferimenti al contesto storico e culturale dell'epoca e le specifiche caratteristiche linguistiche. Il libro racchiude in totale ottantacinque componimenti, divisi in quattro categorie: «sonetti e altre rime» (sezione che comprende la stragrande maggioranza dei testi del poeta, settanta in totale), «poemetti» (fra cui *A passion do Signoe* e *A spedission de Caraa*), «canzonette di carnevale» (di cui due finora assenti nelle raccolte dedicate alla produzione in spezzino di Mazzini, ma attribuibili a quest'ultimo con buon margine di sicurezza)¹⁵ e due «poesie maccheroniche» (redatte in un latino parodiato con inserti dialettali di tipo spezzino).

Allargando lo sguardo al di fuori del contesto locale risulta in realtà evidente come la produzione di Mazzini non si distanzi, per stili e contenuti, dai canoni che si vorrebbero generalmente riconoscere alla poesia «in dialetto», rivolti perlopiù all'evocazione di temi nostalgici o affettivi oppure impostati su registri satirico-parodici, perseguiti attraverso l'uso di un codice schiettamente popolare (pur essendo l'autore, come in questo caso, un esponente in erba dell'intellettualità cittadina e, ad ogni buon conto, un soggetto inequivocabilmente «colto»). Come lo stesso Cavallini chiarisce nell'introduzione al proprio lavoro (Cavallini 2023: 24-33), l'intero *corpus* in spezzino di Mazzini può essere in effetti ricondotto a quattro o cinque tematiche fondamentali, un po' tutte paradigmatiche.

13. I componimenti in italiano di Mazzini, di argomento politico, si possono leggere ora in un volume di Alberto Scaramuccia (Mazzini 2023a).

14. Le uniche raccolte pubblicate durante il periodo di vita dell'autore sono Mazzini (1894, 1897); il resto della produzione del poeta vide la luce su opuscoli, su fogli volanti o sulle pagine dei giornali cittadini.

15. Si tratta dei componimenti intitolati *A crise* e *Na carte mar zügà*, relativi al carnevale spezzino del 1892 e del 1898 rispettivamente. Come dichiara il curatore del volume (Cavallini 2023: 24), l'attribuzione a Mazzini in un caso si legge, manoscritta, nella copia conservata presso uno dei musei civici cittadini, nell'altro sarebbe giustificata dalla convergenza stilistica e tematica del testo con il resto della produzione dell'autore.

che dell'espressione vernacolare: il rimpianto per la Spezia di periodo pre-arsenalizio, irrimediabilmente scomparsa (che però il poeta, per ragioni anagrafiche, non ebbe mai modo di conoscere di persona); la cultura e la religiosità popolare (quest'ultima messa apertamente alla berlina dall'autore, con tutta una serie di considerazioni dissacranti e irriverenti); la satira politica (su cui si fonda del resto, come si è accennato, la sua stessa produzione poetica in italiano) e l'ambito dei sentimenti (dove però, come specifica il curatore del volume, «l'afflato lirico alla fine viene ribaltato in ossequio al tipico procedimento mazziniano dell'anticlimax», risultando così, quasi senza eccezioni, in chiusure deliberatamente facete).

Del resto, è noto come gli stilemi fondanti della produzione dialettale di Mazzini siano mutuati in buona parte dagli esponenti del vernacularismo centro-italiano vissuti a cavallo fra Ottocento e Novecento: come ricorda ancora Cavallini (2023: 34), fra le personalità che funsero da ispirazione per l'autore spezzino figurano tra gli altri il pisano Renato Fucini (1843-1921), il romano Giggi Zanazzo (1860-1911) e, per quanto non dichiarato, l'altrettanto romano Cesare Pascarella (1858-1940); i modelli di quest'ultimo, peraltro, sarebbero ben presto valse da campione per una pletora di epigoni in numerose regioni d'Italia.¹⁶ A questo proposito, sembra appropriata l'osservazione di Guasoni (2023) secondo cui

il Mazzini in poesia è un «dialettale», nel senso che cerca di proporre in versi il modo di pensare e parlare dei popolani spezzini, secondo quella che era ai suoi tempi l'idea prevalente di ciò che doveva essere la poesia nelle parlate locali; sebbene il Mazzini scriva in ligure, i suoi modelli sono dunque il romanesco Belli, o il toscano Fucini, o ancora il napoletano Ferdinando Russo, con il suo Luciano d'Ore, testi in cui gli autori fanno parlare in prima persona dei personaggi anche lontanissimi dal modo di pensare del loro poeta, per restituirli al giudizio dei lettori, nella sua verità e spesso nell'enormità grottesca delle sue opinioni e manie».

Se ci si può permettere una considerazione di stampo più generale, l'apparente mancanza di una componente riconoscibilmente «impegnata» nell'ambito dell'espressione dialettale spezzina (ma per conferme o smentite in merito ci si dovrà rifare a future indagini condotte da esperti dell'area, che possano approfondire un terreno ancora relativamente poco indagato) sembra da collegare all'assenza di una base storico-ideologica di riferimento, che nel caso della «scuola» letteraria novecentesca d'area intemeliana, ad esempio, avrebbe trovato radici e motivi ispiratori nelle suggestioni felibristiche attinte della vicina regione provenzale e nel ricollegamento a una vagheggiata «unità» delle popolazioni anticamente comprese all'interno della contea di Ventimiglia.

Tanto specificato, sarebbe certo ingenuo e superficiale voler bollare la produzione di Mazzini come priva di interesse, come del resto smentiscono i contenuti del volume recentemente stampato. Per quanto il rammarico per una città (e una società) in caotica evoluzione vada inteso tutt'al più, come argomenta lo stesso Cavallini (2023: 25), nei

16. Per quanto riguarda gli echi della fortuna del poeta romano in ambito ligure, si considerino soltanto le ben quattro trasposizioni in genovese di uno dei suoi lavori più celebri, analizzate da Haller (1995).

termini di un «atteggiamento letterario» (tramite il quale il poeta «si è costruito una specie di *alter ego* —lo spezzino medio di fine Ottocento-inizio Novecento— al quale attribuisce le diverse affermazioni misoneistiche, in particolare lo stupore e l'incredulità nei confronti del nuovo e della scienza»), esso rende conto dei profondi mutamenti allora in corso nella società spezzina, mentre l'attenzione per i vari «tipi» di personaggi della Spezia dell'epoca testimonia l'interesse dell'autore per la cultura popolare della propria città nativa, che diversi anni dopo avrebbe portato alla redazione dell'importante e già menzionato *Saggio di folclore spezzino*. Al di là di tutti questi aspetti, «Mazzini è comunque il primo autore moderno non genovese a cercare una strada autonoma rispetto alla tradizione letteraria fiorente tra Genova e Savona», la cui esperienza «si può considerare alla base della pluriglossia che costituirà uno dei fenomeni di rilievo dell'espressione dialettale in Liguria nei decenni successivi» (Toso 2009: VII, 36).

I componimenti raccolti nel volume di Cavallini vengono presentati in primo luogo in una veste grafica uniformata, volta a risolvere —per comprensibili motivi pratici— le discrepanze presenti fra un brano e l'altro nelle versioni originali a stampa, il cui valore «documentario», data la breve esistenza dello spezzino come lingua scritta, è del resto assai ridotto (comunque incomparabile a quello delle grafie storiche di varietà locali di più lunga attestazione). L'unica eccezione è forse costituita dall'utilizzo, nella grafia spezzina ottocentesca, dei grafemi <o> ed <u>, che potrebbe essere spia di modalità di pronuncia diverse da quelle attuali. Come ha argomentato Vitali (2020: 267-268), lo spezzino di metà Ottocento aveva forse [ɔ], contrariamente alla pronuncia odierna [o], dove i dialetti liguri hanno in genere [u] (si confrontino le voci spezzine [ka'rodʒo], ['monɔdo], ['so] contro quelle del ligure comune [ka'rudʒ(ː)u] 'vicolo', ['munɔdu] 'mondo' e ['su(:)] 'sole').¹⁷

Ad ogni modo, trattandosi di un'edizione critica, tutti i brani antologizzati vengono riprodotti, in carattere minore, anche nella grafia originale.¹⁸ Quest'ultima è posta dopo la traduzione italiana (di tipo sostanzialmente interlineare, volta a facilitare il più possibile la comprensione delle strutture del brano) e dopo le note storico-linguistiche che corredano ciascun testo. Di tutti i componimenti vengono inoltre specificate, in una nota a piè di pagina e tramite l'uso di agevoli abbreviature, le edizioni o le sedi in cui ciascuno di essi ha visto la luce, anche nelle raccolte date alle stampe dopo la scomparsa dell'autore.

Proprio le ricchissime note storico-linguistiche che accompagnano i brani poetici costituiscono il «cuore» e il principale motivo di interesse del volume. Queste, infatti, da un lato rendono conto dei numerosi richiami alla storia, all'assetto urbano e più in generale alla cultura spezzina presenti nella produzione dialettale di Mazzini; dall'altro, chiariscono il significato e l'etimologia di moltissimi termini ed espressioni idiomatiche

17. È da notare come una pronuncia della vocale simile a quella ipotizzata per lo spezzino ottocentesco si rinvenga oggi in (almeno) un altro dialetto geograficamente marginale d'area ligure, ossia quello di Carrosio in val Lemme (Lusito 2023b: 58).

18. Come specifica il curatore del volume in introduzione (Cavallini 2023: 11), per la grafia originale di ogni componimento si è fatto riferimento alla versione licenziata dallo stesso Mazzini; se il testo è stato inserito in una raccolta pubblicata durante il periodo di vita di quest'ultimo, la grafia rifletterà quella adottata dall'autore nella rispettiva sede; qualora sussistano differenze fra i testi pubblicati in più versioni, nell'edizione critica vengono indicate le varianti di volta in volta attestate.

dello spezzino. Per la discussione etimologica delle forme dialettali l'autore si rifà esplicitamente al *REW*, ai principali dizionari etimologici dell'italiano (il *DEI* e il *DELI*) nonché a quelli liguri redatti da Plomteux (1975) e da Toso (2015), anche se all'occorrenza vengono proposti riferimenti puntuali ad ulteriori repertori lessicografici; il confronto con le forme liguri è assicurato, oltre che dalla competenza personale dell'autore per i dialetti del golfo spezzino, dal richiamo al principale dizionario del genovese, quello di Casaccia (1876).¹⁹ Una lettura attenta dell'opera permette così non soltanto di compiere una cavalcata all'interno della società spezzina a cavallo fra Ottocento e Novecento, ma anche di venire a contatto con numerose informazioni circa il dialetto locale (e quelli contermini) altrimenti irreperibili altrove, stante la relativa penuria di studi sul vernacolo della Spezia, forse dovuta alla sua posizione marginale all'interno del contesto ligure e alla profonda crisi dell'uso che lo interessa, come si è visto, da lunghissimo tempo a questa parte.

Chiude il volume (pp. 395-398) un indice bibliografico delle opere dialettali (anche postume) di Mazzini, che permette al lettore (ma soprattutto allo specialista) di rintracciare tutte le edizioni del suo *corpus* letterario in vernacolo. Le informazioni presenti in quella sede integrano e aggiornano quelle raccolte, ormai diversi decenni or sono, all'interno della *Bibliografia dialettale ligure* (BDL 1989: 967-981; BDL 1994: 4079).

In via definitiva, quest'ultimo lavoro di Pier Giorgio Cavallini rende senz'altro il giusto merito al Mazzini poeta dialettale, così come finora non era mai stato fatto; un'iniziativa condotta con evidente acribia e profonda passione, di cui l'intera comunità spezzina dovrebbe rallegrarsi.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BDL 1980 = CÒVERI, Lorenzo / PETRACCO SICARDI, Giulia / PIASTRA, William (1980): *Bibliografia dialettale ligure*. Genova: A Compagna. [Rif. al numero delle schede]
 BDL 1994 = TOSO, Fiorenzo / PIASTRA, William (1994): *Bibliografia dialettale ligure. Aggiornamento 1979-1993*. Genova: A Compagna. [Rif. al numero delle schede]
 CASACCIA, Giovanni (1876): *Dizionario genovese-italiano. Seconda edizione accresciuta del doppio e quasi tutta rifatta*. Genova: Tipografia di Gaetano Schenone.
 CAVALLINI, Pier Giorgio (2002): «Lineamenti di letteratura dialettale spezzina», in BILOTTI, Giovanni (a cura di): *La Spezia letteraria. Profilo critico-storico della poesia e della narrativa spezzina*. La Spezia: Cosentino Editore, p. 387-461.
 CAVALLINI, Pier Giorgio (2017): «Il dialetto spezzino. Il punto sulle conoscenze, gli studi, le prospettive», in BILOTTI, Giovanni (a cura di): *La letteratura della Lunigiana storica*, III. Arcola: Edizioni Memoranda, p. 2077-2146.

19. A questo proposito avrebbe forse potuto giovare, almeno in alcuni casi, il riferimento ai diversi volumi del *Vocabolario delle parlate liguri* (quelli relativi al lessico generale sono stati pubblicati in quattro tomi fra il 1985 e il 1992), che comprendono una serie relativamente vasta di forme lessicali presenti in genovese — ma non attestate nel repertorio di Casaccia — o nei restanti dialetti della regione.

- CAVALLINI, Pier Giorgio (2023): «Introduzione», in MAZZINI, Ubaldo (2023): *Poesie dialettali*, a cura di CAVALLINI, Pier Giorgio. La Spezia: Il filo di Arianna, p. 9-34.
- CORTELAZZO, Manlio (1978): «Importanza del dialetto spezzino: alcune prospettive operative», *Giornale storico della Lunigiana e del territorio lucense*, n.s., aa. 29-30, nn. 1-4, p. 123-125.
- DEI = BATTISTI, Carlo / ALESSIO, Giovanni (1950-1957): *Dizionario etimologico italiano*, V voll. Firenze: Barbera.
- DELI = CORTELAZZO, Manlio / ZOLLI, Paolo (1988): *Dizionario etimologico della lingua italiana*, V voll. Bologna: Zanichelli.
- DEL BUONO BOERO, Rosita / BARILE, Angelo / SCOVAZZI, Italo (1963): *Priamâ. Antologia della poesia dialettale savonese*. Savona: A Campanassa.
- FAGGIONI, Paolo Emilio (1989): «Introduzione», in MAZZINI, UBALDO: *Poesie in vernacolo*, a cura di FAGGIONI, Paolo Emilio. Roma / Bari: Laterza / Cassa di Risparmio della Spezia, p. 1-25.
- FARA, Amelio (1983): *Le città nella storia d'Italia, La Spezia*. Roma/Bari: Laterza.
- GIOVANDO, Eugenio / CAVALLINI, Pier Giorgio (1998): *La poesia nel Golfo dei Poeti. Antologia dialettale spezzina*. La Spezia: Luna Editore.
- GUASONI, Alessandro (2023): «Ubaldo Mazzini (1868-1923)», in GUASONI, Alessandro (a cura di): *Antologia della letteratura ligure*, disponibile in linea all'indirizzo «<https://conseggio-ligure.org/it/antologia/ubaldo-mazzini/>». [Ultima consultazione: 4 aprile 2024.]
- HALLER, Hermann W. (1995): «Traduzioni interdialektali: La scoperta de l'America da Pascarella ai genovesi», *Rivista italiana di dialettologia. Lingue, dialetti, società*, 19, p. 81-96.
- LUSITO, Stefano (2023a): «L'opera e il pensiero di Fiorenzo Toso: una panoramica del contributo dello studioso alla linguistica genovese e ligure», *Lumina. Rivista di linguistica storica e letteratura comparata*, 7, p. 305-330.
- LUSITO, Stefano (2023b): «Appunti sul dialetto di Carrosio», in BENSO, Roberto: *Ei fôe dei ferguò*. Genova: Zona, p. 55-64.
- LUSITO, Stefano (2024): *Anthologie de la littérature et de l'usage écrit du monégasque*. Monaco: Éditions EGC / Académie des langues dialectales.
- MAZZINI, Ubaldo (1889): *Guida della Spezia e del suo golfo*. La Spezia: Matuella.
- MAZZINI, Ubaldo (1894): *Strufùgi. Saggio di alcune rime in vernacolo spezzino*. La Spezia: Zappa.
- MAZZINI, Ubaldo (1896): *I dialetti del Golfo*. La Spezia: Litotipografia Zappa.
- MAZZINI, Ubaldo (1897): *Il libro dei sonetti vernacoli*. La Spezia: Tenerani.
- MAZZINI, Ubaldo (1979): *Saggio di folclore spezzino*, a cura di CONTI, Mario. La Spezia: Amministrazione provinciale.
- MAZZINI, Ubaldo (1989): *Poesie in vernacolo*, a cura di FAGGIONI, Paolo Emilio. Roma / Bari: Laterza / Cassa di Risparmio della Spezia.
- MAZZINI, Ubaldo (2023a): *Rime irriverenti. Tra politica, satira e spezzinità*, a cura di Alberto SCARAMUCCIA. Giacché: La Spezia.
- MAZZINI, Ubaldo (2023b): *Poesie dialettali*, a cura di CAVALLINI, Pier Giorgio. La Spezia: Il filo di Arianna.

- MERLO, Clemente (1936): «Appunti sul dialetto della Spezia», *L'Italia dialettale*, 12, p. 211-215.
- MULJAČIĆ, Žarko (2011): «Le vicende delle sei lingue medie d'Italia più notevoli dal Cinquecento al secondo Ottocento», in BURR, Elisabeth (a cura di): *Tradizione e Innovazione. Integrando il digitale, l'analogico, il filologico, lo storico e il sociale*. Firenze: Franco Cesati Editore, p. 183-191.
- NATALE, Gian Carlo / CAVALLINI, Pier Giorgio (2019): *Dizionario enciclopedico del dialetto di Biassa*. [s.l.]: Edizioni Cinque Terre.
- NOBERASCO, Filippo / SCOVAZZI, Italo (1930): *O cicciollâ. Antologia dialettale savonese*. Savona: Pietro Lodola.
- PLOMTEUX, Hugo (1975): *I dialetti della Liguria orientale odierna: la val Graveglia*, II voll. Bologna: Pendragon.
- REGIS, Riccardo (2018): *Formazione di varietà territoriali*, in BAUER, Roland / KREFELD, Thomas (a cura di): *Lo spazio comunicativo dell'Italia e delle varietà italiane: Korpus im Text*, disponibile in linea all'indirizzo «<https://www.kit.gwi.uni-muenchen.de/?p=12794&v=2>». [Ultima consultazione: 4 aprile 2024.]
- REW = MEYER-LÜBCKE, Wilhelm (1935³): *Romanisches etymologisches Wörterbuch*. Heidelberg: Carl Winters Universitätsbuchhandlung.
- SGHIRLA, Antonio (2017): *Chelu puéta de sti agni antighi*, a cura di BARRICALLA, Fabio. Sanremo: lo Studiolo.
- TOSO, Fiorenzo (1994): «Per una storia dell'identità linguistica ligure in età moderna», in TOSO, Fiorenzo / PIASTRA, William (a cura di): *Bibliografia dialettale ligure. Aggiornamento 1979-1993*. Genova: A Compagna, p. 3-39.
- TOSO, Fiorenzo (2006): «La poesia dialettale ponentina nel Novecento», in TOSO, Fiorenzo: *Liguria linguistica. Dialettologia, storia della lingua e letteratura nel Ponente. Saggi 1987-2005*. Ventimiglia: Philobiblon, p. 191-210.
- TOSO, Fiorenzo (2009): *La letteratura ligure in genovese e nei dialetti locali. Profilo storico e antologia*, VII voll. Recco: Le Mani.
- TOSO, Fiorenzo (2015): *Piccolo dizionario etimologico ligure*. Genova: Zona.
- TOSO, Fiorenzo (2017): «Il genovese: un profilo storico», in TOSO, Fiorenzo / OLGATI, Giustina (a cura di): *Il genovese: storia di una lingua*. Genova: Sagep, p. 17-39.
- VITALI, Daniele (2020): *Dialetti emiliani e dialetti toscani. Le interazioni linguistiche fra Emilia-Romagna e Toscana e con Liguria, Lunigiana e Umbria. Volume III. Dialetti liguri, Lunigiana e isole linguistiche*. Bologna: Pendragon.